

Lectio del giovedì 11 aprile 2024

**Giovedì della seconda settimana dopo Pasqua (Anno B)****San Stanislao****Lectio: Atti degli Apostoli 5, 27 - 33****Giovanni 3, 31 - 36****1) Orazione iniziale**

O Dio, per la tua gloria il santo vescovo Stanislao ha donato la vita colpito dalla spada dei suoi persecutori: concedi anche a noi di perseverare forti nella fede sino alla morte.

**Stanislao** (Szczepanoswski, Polonia, c. 1030 – Cracovia 11 aprile 1079), vescovo di Cracovia, fu pastore sapiente e sollecito. Succedette al vescovo Lamberto nel 1072. Intrepido sostenitore della libertà della Chiesa e della dignità dell'uomo, difensore dei piccoli e dei poveri, subì il martirio sotto il re Boleslao II. Canonizzato da Innocenzo IV ad Assisi nel 1253, è patrono della Polonia. Le sue spoglie, custodite nella cattedrale di Cracovia, sono mèta di pellegrinaggio attraverso i secoli.

**2) Lettura: Atti degli Apostoli 5, 27 - 33**

*In quei giorni, [il comandante e gli inservienti] condussero gli apostoli e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo».*

*Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*

**3) Commento<sup>9</sup> su Atti degli Apostoli 5, 27 - 33**

• «Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore... E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo...". All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte». (At 5, 29-33) - Come vivere questa Parola?

«Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini» (v. 29). Questa parola, che troviamo nella prima lettura di oggi tratta dal libro degli Atti degli Apostoli, è mai stata così attuale come oggi. Al sommo sacerdote, presidente del tribunale del Sinedrio, un Pietro tutto nuovo dopo la Risurrezione, proclama coraggiosamente, a nome anche degli altri gli Apostoli, il principio fondamentale della libertà della fede e della coerenza di vita dei cristiani. Bisogna obbedire a Dio, anche a costo di apparire impopolari di fronte alla mentalità corrente. Purtroppo oggi molti cristiani, o per rispetto umano, o per non correre il rischio di vedersi disprezzati e emarginati, preferiscono adattarsi al mondo circostante e, come si dice, al 'così fan tutti', e assumere il colore dell'ambiente in cui vivono. Uno scrittore orientale cristiano antico già bollava tali cristiani del suo tempo con parole mordaci (cfr. il testo riportato più sotto).

Obbedire a Dio vuol dire anzitutto saper fare scelte coraggiose che costano, e non soltanto nelle grandi occasioni, ma anche nella ferialità di tutti i giorni, nei piccoli gesti del vivere quotidiano. Oggi il nostro mondo, più che di maestri, ha bisogno di veri testimoni, che sappiano annunciare il Vangelo nella testimonianza coerente di una vita conforme al Vangelo, andando anche contro corrente, quando è necessario.

Signore, rendimi un umile e coraggioso testimone del tuo Vangelo, anche quando ciò richiede di vincere la mia timidezza e la mia paura, che mi portano a nascondere la mia chiara identità cristiana.

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un grande scrittore orientale antico Clemente Alessandrino (Il Pedagogo III 11, 80, 1-4.): «Gli iniziati a Cristo dovrebbero mostrarsi e comportarsi in tutta la loro vita come nelle chiese, ove prendono una figura più veneranda... Invece, io non so come, essi mutano figura e costumi come i polipi, i quali, come dicono, diventano simili agli scogli in cui abitano, mentre la loro pelle ne prende il colore. Pertanto, usciti di chiesa, depongono la loro religione e si fanno simili ai molti con i quali trattano; e ancor più, deposta la loro finta e ipocrita gravità, mostrano la loro personalità, prima nascosta. Dopo aver ascoltato con venerazione la parola di Dio, la lasciano dove l'hanno ascoltata e se ne vanno fuori con gli atei»

• Ecco le parole di Papa Francesco.<sup>10</sup>

Francesco ha ricordato Benedetto XVI nel giorno del suo ottantottesimo compleanno. E per il Papa emerito ha offerto la messa celebrata giovedì mattina, 16 aprile, nella cappella della Casa Santa Marta, invitando i presenti a unirsi a lui nella preghiera «perché il Signore lo sostenga e gli dia tanta gioia e felicità».

All'omelia, il Pontefice ha richiamato l'attenzione sul tema dell'obbedienza, un tema posto in evidenza dalla liturgia del giorno. E ha citato subito le ultime parole del brano del vangelo di Giovanni (3, 31-36): «Chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita». Riferendosi quindi alla prima lettura (Atti degli apostoli 5, 27-33), il Pontefice ha ricordato anche quello che «gli apostoli dicono ai sommi sacerdoti: bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini».

«L'obbedienza — ha spiegato Francesco — tante volte ci porta per una strada che non è quella che io penso che deve essere: ce n'è un'altra, l'obbedienza di Gesù che dice al Padre nell'orto degli ulivi “si faccia la tua volontà”». Così facendo Gesù «ubbidisce e ci salva tutti». Dunque si deve essere pronti a «obbedire, avere il coraggio di cambiare strada quando il Signore ci chiede questo». E «per questo chi obbedisce ha la vita eterna; e chi non obbedisce, l'ira di Dio rimane su di lui».

Proprio «dentro questa cornice», ha affermato il Pontefice, «possiamo riflettere sulla prima lettura», più precisamente sul «dialogo fra gli apostoli e i sommi sacerdoti». Una «storia incominciata un po' prima, nello stesso capitolo quinto degli Atti degli apostoli». Dunque, ha riepilogato, «gli apostoli predicavano al popolo ed erano soliti stare al portico di Salomone. Tutto il popolo andava lì a sentirli: facevano miracoli e il numero dei credenti cresceva». Ma «un gruppetto non osava associarsi per timore, era lontano». Eppure, ha affermato il Papa, «anche dai luoghi vicini, dai villaggi vicini, portavano i malati nelle piazze, in barelle, perché quando passava Pietro almeno la sua ombra li coprisse un po' e li guarisse. E guarivano».

Però, continua il racconto degli Atti, «i sacerdoti e il gruppo dirigente del popolo si infuriò»: erano infatti «pieni di gelosia perché il popolo seguiva gli apostoli, li esaltava, li lodava». E così diedero l'ordine «di gettarli in carcere». Ma, ha proseguito Francesco, «la notte l'angelo di Dio li libera, e non sarà la prima volta che farà questo». Perciò quando «al mattino i sacerdoti si riuniscono per giudicarli il carcere era chiuso, tutto chiuso, e loro non c'erano». Poi vengono a sapere che gli apostoli erano tornati di nuovo lì, al portico di Salomone, a predicare al popolo. E li riconvocarono un'altra volta al loro cospetto.

Ecco, ha detto il Pontefice, il brano degli Atti proposto oggi dalla liturgia racconta proprio cosa accadde in quel momento: i comandanti e gli inservienti «condussero gli apostoli e li presentarono nel sinedrio». E, si legge ancora nella Scrittura, «il sommo sacerdote li interrogò dicendo: “Non vi avevano espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo”».

A queste accuse Pietro rispose: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini». E così «ripete la storia di salvezza fino a Gesù». Ma «all'udire questo kerigma di Pietro, questa predicazione di Pietro sulla redenzione fatta da Dio per Gesù al popolo», i membri del sinedrio «si infuriarono e volevano metterli a morte». In pratica «sono stati incapaci di riconoscere la salvezza di Dio» pur essendo «dottori» che «avevano studiato la storia del popolo, avevano studiato le profezie, avevano studiato la legge, conoscevano così tutta la teologia del popolo di Israele, la rivelazione di Dio, sapevano tutto: erano dottori».

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Obbedire dialogando - Giovedì, 16 aprile 2015 (da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLV, n.087, 17/04/2015)

La domanda è «come mai questa durezza di cuore?». Sì, ha ribadito il Papa, la loro «non è durezza di testa, non è una semplice testardaggine». La durezza è nel loro cuore. E allora «si può domandare: come è il percorso di questa testardaggine totale di testa e di cuore? Come si arriva a questo, a questa chiusura, che anche gli apostoli prima che venisse lo Spirito Santo avevano». Tanto che Gesù dice ai due discepoli di Emmaus: «Stolti, è tardi per capire le cose di Dio».

In fondo, ha spiegato Francesco, «la storia di questa testardaggine, l'itinerario, è chiudersi in se stessi, non dialogare, è la mancanza di dialogo». Quelle erano persone che «non sapevano dialogare, non sapevano dialogare con Dio perché non sapevano pregare e sentire la voce del Signore; e non sapevano dialogare con gli altri».

Questa chiusura al dialogo li portava a interpretare «la legge per farla più precisa, ma erano chiusi ai segni di Dio nella storia, erano chiusi al popolo: erano chiusi, chiusi». E «la mancanza di dialogo, questa chiusura del cuore, li ha portati a non obbedire a Dio».

Del resto «questo è il dramma di questi dottori di Israele, di questi teologi del popolo di Dio: non sapevano ascoltare, non sapevano dialogare». Perché, ha affermato il Papa, «il dialogo si fa con Dio e con i fratelli». E «questa furia e la voglia di fare tacere tutti quelli che predicano, in questo caso la novità di Dio cioè Gesù è risorto», è chiaramente «il segno che non si sa dialogare, che una persona non è aperta alla voce del Signore, ai segni che il Signore fa nel popolo». Dunque, «non hanno ragione, ma arrivano» a essere furiosi e a voler mettere gli apostoli a morte. «È un itinerario doloroso» ha rimarcato Francesco, anche perché «questi sono gli stessi che hanno pagato i custodi del sepolcro per dire che i discepoli avevano rubato il corpo di Gesù: fanno di tutto per non aprirsi alla voce di Dio».

Prima di proseguire la celebrazione dell'Eucaristia — «che è la vita di Dio, che ci parla dall'alto, come Gesù dice a Nicodemo» — Francesco ha pregato «per i maestri, per i dottori, per quelli che insegnano al popolo di Dio, perché non si chiudano, perché dialoghino, e così si salvino dall'ira di Dio che, se non cambiano atteggiamento, rimarrà su di loro».

#### **4) Lettura: dal Vangelo di Giovanni 3, 31 - 36**

*Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.*

*Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.*

#### **5) Riflessione <sup>11</sup> sul Vangelo di Giovanni 3, 31 - 36**

- San Giovanni vede le relazioni tra il cielo e la terra in modo più chiaro rispetto agli altri evangelisti che hanno scritto prima di lui. Per rappresentarle, egli utilizza nuovi modelli di linguaggio. Questi parlano di un mondo in alto: l'aldilà, dove abita Dio. E di un mondo in basso: quaggiù, dove vivono gli uomini. San Giovanni lo sa: Gesù è il Figlio di Dio. È sempre stato vicino a suo Padre, e sarà in eterno vicino a lui.

È sceso sulla terra in un momento della storia. La sua morte sulla croce rappresenta una nuova elevazione. Da un punto di vista puramente umano, la croce è la sconfitta definitiva di Gesù; la sua morte è il fallimento di tutti i suoi progetti terreni. Dal punto di vista di Dio, la croce di Gesù rappresenta la vittoria di Dio sul mondo e significa la nostra salvezza. Se noi crediamo in Gesù, Figlio di Dio, abbiamo già la vita eterna. Gesù è il germe della speranza attraverso il quale Dio agisce nel mondo. Dio è diventato un altro, si è fatto uomo. Quindi anch'io posso diventare un altro: ho la fortuna di diventare un uomo, un essere umano in un mondo inumano.

- «Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito». (Gv 3,34) - Come vivere questa Parola?

Colui che Dio Padre ha mandato è il Suo Figlio Unigenito: Gesù. Qui è Lui che parlando a Nicodemo, profondamente incline a cercare la Verità, proprio conoscendolo in questa sua onestà di ricerca, gli si manifesta come Colui che, come è stato detto, è la visibilità del Padre e dunque la

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

sua " bocca". Non solo, Egli dona lo Spirito in pienezza, perché lo Spirito è infatti Colui che esprime l'infinito reciproco Amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre.

Ecco, l'identità di Gesù: quella di Colui che è pienamente uomo e nello stesso tempo è pienamente Dio, è tutta qui. Bellissimo che Gesù stesso lo sveli a noi attraverso quel che di Lui ha appreso Giovanni: l'apostolo intimo al Suo cuore che ha dunque potuto immergere il suo dire in tutto il fulgore della personalità umano-divina di Cristo Gesù.

Senza giudicare nessuno, si può però dire che riconoscere Gesù come uno dei più grandi uomini della storia è come presentare un capolavoro dell'arte rinascimentale fermandosi al basamento. (Pensiamo per esempio al Mosè di Michelangelo).

Noi vogliamo vivere lo stupore di Tommaso quando sei comparso nel Cenacolo fulgido di Resurrezione, e Lui Ti ha riconosciuto. E con Lui, la preghiera è anche il nostro rinnovato atto di Fede nel più grande stupito Amore:

Signore mio e Dio mio!

Ecco la voce di un poeta pittore e filosofo libanese cristiano-maronita K. Gibran (1883-1931): "La fede è conoscenza del cuore e oltrepassa il potere della dimostrazione."

Ecco la voce di una vergine e dottore della Chiesa Santa Teresa di Lisieux Francia, (1873-1897): "Io sono incapace di virtù; la mia virtù è Gesù".

● Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui. (Gv. 3, 35-36): Come vivere questa Parola?

Gesù è venuto per rendere testimonianza al Padre perché lui e Dio sono una cosa sola. Gesù vuole smontare l'idea approssimativa di Dio che l'uomo si è fatta, ma anche l'idea a volte zoppicante che ne ha Israele.

Dio non è uno che ti premia se ti comporti osservando scrupolosamente i suoi precetti, come pensavano i farisei, ma colui che desidera salvarti e opera perché questa salvezza si realizzi.

Gesù manifesta il vero volto di Dio. Possiamo chiederci: il Dio in cui credo è il Dio di Gesù?

Tutta la nostra vita diventa una conversione dall'idea di Dio che portiamo nel cuore a quella splendida e adulta raccontata da Gesù.

Signore Gesù, Tu ci hai rivelato l'amore di Dio Padre, aiutami a fare esperienza di essere figlio amato, figlio accolto, figlio, sempre figlio.

Ecco la voce di Papa Giovanni XXIII: Alimentate dunque la vostra fede; fede in Dio, giusto e misericordioso, senza il quale la vostra vita sarebbe come un giorno senza sole, un universo senza luce; fece nella Chiesa che per volontà divina, guida gli uomini con bontà e sicurezza verso il cielo.

## **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Per tutti i credenti in Cristo, perché la loro fede sia una vera testimonianza dell'amore del Padre per il Figlio e del dono del suo Spirito. Preghiamo?
- Per coloro che aderiscono a religioni monoteistiche, perché la luce dello Spirito apra il loro cuore a riconoscere l'unico rivelatore di Dio nel suo Figlio incarnato. Preghiamo?
- Per le giovani generazioni tentate di indifferenza religiosa o di apostasia, perché sappiano rivolgersi a colui che Dio ha mandato. Preghiamo?
- Per la nostra comunità, perché traduca in opere la sua fede e, spezzando il pane dell'eucaristia, impari a condividere anche il pane terreno con chi è nell'indigenza e nel dolore. Preghiamo?
- Per noi qui presenti, perché sappiamo alimentare ogni giorno la nostra fede in Cristo come rapporto di amore verso il Padre e come accoglienza dello Spirito senza misura. Preghiamo?
- Per coloro che esercitano il ministero del diaconato. Preghiamo?
- Per chi non ha nessuno che gli parla di Dio. Preghiamo?

**7) Preghiera: Salmo 33**  
**Ascolta, Signore, il grido del povero.**

*Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Gustate e vedete com'è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Il volto del Signore contro i malfattori,  
per eliminarne dalla terra il ricordo.  
Gridano i giusti e il Signore li ascolta,  
li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
egli salva gli spiriti affranti.  
Molti sono i mali del giusto,  
ma da tutti lo libera il Signore.*